



## **LA SCUOLA SI DIVERTE <sup>1</sup>**

*Viene il tempo in cui si moltiplicano gli incontri più o meno festosi per salutare e festeggiare amici o colleghi che vanno in pensione oppure che compiono un numero di anni tale che il costo delle candeline supererebbe quello della tradizionale torta ed è per questo che si opta per un'unica candela, dignitosa nella sua solitudine.*

*In questi incontri non sempre l'allegria sgorga spontanea, ci si guarda in faccia e ognuno legge nell'altro i segni del tempo. Volti vissuti, nel bene o nel male, ma comunque vissuti. Qualcuno manca all'appello. Grande è il rischio dell'"amarcord" e i tentativi di evitarlo lanciandosi in diatribe politiche o in giochi nonché balli giovanilistici facendo finta di niente, falliscono in un breve arco di tempo. Non di rado ci si rifugia nel cibo, sempre abbondante e squisito, e nei vini doc che alleggeriscono l'atmosfera.*

*Eppure il passato rappresenta il nostro scrigno prezioso, contiene tutto quello che ci fa stare insieme non solo in quell'occasione. Bisogna tuttavia essere accorti nel selezionare i ricordi e, in ogni caso, maneggiarli con il dovuto distacco.*

*A me è capitato più volte di ravvivare serate con racconti veri e divertenti, recitati più che raccontati come quello della tavola.*

*L'oggetto in questione era la parte anteriore e visibile di un cassetto di legno, ormai in disuso, situato in una tipica cassettiera di una sala insegnanti. La tavola anziché chiudere il cassetto se ne stava al suo interno chissà da quanto tempo. Figlia di nessuno, era come se non esistesse in quell'ambiente frequentato da insegnanti silenziosi e seriosi, curvi sui loro registri o sui compiti da correggere.*

*Erano i miei primi anni d'insegnamento, quasi straniero in una scuola il cui preside aveva appunto quel cognome e passava quasi*

---

<sup>1</sup> Il titolo è preso in prestito da un divertente libro di un certo *Virginio Budini*. Non ricordo l'edizione.

*tutto il tempo, quando era presente, chiuso in presidenza. Al suono della campanella gli insegnanti, con il registro sotto braccio e con atteggiamento ieratico, si avviavano verso le loro classi. Non un sorriso su quelle facce. Poveri ragazzi!*

*Erano gli inizi degli anni ottanta e il famoso '68 sembrava che non ci fosse mai stato. Non riuscivo a scambiare due parole in quella sala dove i cassetti mi davano l'impressione dei loculi dei cimiteri.*

*E fu proprio osservando le cassettiere che notai la tavola. Ci fu subito un moto di solidarietà tra di noi, mi avvicinai, la presi tra le mani e cominciai ad accarezzarla. La sentivo solidale. Era liscia e ancora forte. Chiesi uno straccio ad una bidella per pulirla. Mi guardò stranita. Gli altri presenti neanche un cenno. Io, come la tavola, non esistevo.*

*Ricordo che una mattina, per disperazione o forse per provocazione, feci il verso del gatto più volte. Era una mia specialità fin da ragazzo e suscitavo ammirazione e simpatia.*

*Quella mattina il gatto miagolò invano, nessuno dei presenti alzò la testa dal maledetto registro. Fu questa l'occasione che fece maturare in me la decisione: sistemare la tavola in un cassetto qualsiasi, senza guardare il nome dell'assegnatario, sopra il registro.*

*E così feci.*

*Tutte le mattine qualcuno trovava la tavola nel proprio cassetto e bofonchiando la deponeva sul tavolo tra lo stupore e l'incredulità generale.*

*Lasciavo che tutti uscissero per andare in classe e, non visto, rimettevo la tavola in un altro cassetto.*

*Col succedersi dei giorni qualcuno cominciò a sorridere e, andando in classe, diceva divertito al collega o alla collega: "Lo sai che stamattina ho trovato la tavola?" e poi avvicinandosi sussurrava: "L'ho messa nel cassetto di ..." e pronunciava il nome.*

*Non ero dunque il solo giocatore e già mi sentivo meglio.*

*4 luglio 2009*